

Corinna Bottiglieri

"Così è morto Nerone". Un aneddoto storiografico in un manoscritto di Valenciennes *

[A stampa in "Schola Salernitana", III-IV (1998-1999), pp. 189-221 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Questa indagine prende spunto dal reperimento, in due manoscritti di Valenciennes, provenienti dalla biblioteca del monastero di Saint-Amand, di una versione aneddótica della morte dell'imperatore Nerone, nella tradizione medievale primo persecutore dei Cristiani e precursore dell'Anticristo.

Il racconto, intitolato *De obitu Neronis* o aperto semplicemente dall'*incipit: Nero Claudius ita obiit*, si ritrova come glossa in commenti alla *Consolatio philosophiae* di Boezio.

L'inedito rappresenta un interessante incrocio di tradizioni: il presente lavoro si propone quindi di ricostruire il testo, sulla base dei testimoni individuati. In secondo luogo sarà necessario utilizzare i dati dell'analisi dei mss. per cercare di stabilire le circostanze della tradizione: area di diffusione, datazione, *Mitüberlieferung*. In ultima analisi si cercherà di portare alla luce il tessuto delle fonti storiche rintracciabili nel testo.

Il testo

I testimoni considerati sono i seguenti:

- 1) ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 414, proveniente dall'abbazia di Saint-Amand, datato alla fine del sec. IX (= V1);
- 2) ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 298, proveniente dall'abbazia di Saint-Amand (sec. XI) (= V2);
- 3) ms. Trier, Stadtbibliothek, 1093/1694 gr 2°, proveniente da Echternach (sec. X/XI) (= T);
- 4) ms. Oxford, Bodleian Digby, 174, forse proveniente da Canterbury (sec. XII) (= Silk, S).

Ognuno di essi presenta il testo in una modalità e contesto differente:

1) Il ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 414¹, contiene il trattato di Beda il Venerabile *De arte metrica* e le due opere poetiche di Milone di Saint-Amand, *Vita sancti Amandi Confessoris metrica* e *De sobrietate*, delle quali costituisce il testimone più antico; nel f. 24r, come riempitivo di uno spazio vuoto, fra la lettera di risposta di Aimino di Arras a Milone di Saint-Amand e l'indice dei capitoli del poema agiografico, è stata inserita la nota intitolata *Nero Claudius ita obiit*, completamente estranea al contesto in cui si trova. Mangeart² dice: *Nous ne savons d'où est tiré ce récit en quelques lignes de la mort de Néron, qu'on voit au recto du f. 24 de notre codex*³.

2) Il ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 298 contiene la *Consolatio philosophiae* di Boezio insieme al trattato di Lupo di Ferrières sui metri boeziani, la *vita Boethii* III, il testo sulla morte di Nerone, disparati altri testi in poesia e in prosa⁴. Il testo su Nerone qui riveste un ruolo

* Il testo originale è stato integrato con qualche lievissima modifica e aggiornamento nella presente edizione per il web.

¹ J. MANGEART, *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la Bibliothèque de Valenciennes*, Paris 1860, pp. 300 e ss. e A. MOLINIER, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Départements t. 25 (Poitiers - Valenciennes), Paris, 1894, p. 322; descrizione del ms. anche in L. TRAUBE, *Milonis opera*, in *MGH Poetae Latini Aevi Carolini*, III (1907), p. 559 e nell'edizione del *De arte metrica* di Beda Venerabile (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis* 123), a cura di C. B. KENDALL - M. H. KING; cfr. anche M.-P. DION, *Le scriptorium et la bibliothèque de Saint-Amand au IXe siècle*, in *La Cantilène de Sainte Eulalie. Actes du colloque de Valenciennes, 21 mars 1989*, Valenciennes 1990, pp. 35-52.

² J. MANGEART, *ibid.* p. 393

³ Sulla costa della copertina del ms., di rilegatura ottocentesca, c'è il titolo *mors neronis*.

⁴ Dopo la *Consolatio*, contiene: f. 84r: *incipiunt genera metrorum in libro Boetii quem dominus lupus ut facilius studiosus lector accipere potuisset in lucem perduxit*; f. 87r: vita di Boezio III (Inc.: *Boetius iste de familia fuit torquati nobilissimi viri*); f. 88 r e v: *De obitu Neronis*; f. 88v: *Epistola Gunzonis*, cioè la lettera di Gunzone ai monaci di Reichenau (Inc.: *Sacrae congregationi in augia constitutae gunzo purae devotionis obsequium*); f. 110: poema di Adalberone di Laon (Inc.: *De summa fidei sic praesul Adalbero scribit*); f. 117v: l'*Ecloga sui calvi* di Ubaldo di Saint-Amand (Inc.: *Versus Hucbaldi calvorum laude canendi*); f. 123r: il poema di Folcuino di Saint-Amand (Inc.: *Adam deiecti de deliciis paradisi*); f. 132: il terzo libro dei *Bella Parisiaca Urbis* di Abbone di St. Germain (Inc.: *Clerice*

autonomo, con titolo a sé (*De obitu Neronis*) ed è scritto dalla stessa mano del resto del ms., con uguale interlinea e organizzazione della pagina, su *recto* e *verso* del f. 88. Il ms. Valenciennes 298 è identificabile come il n. 164 dell'*Index Maior*, il più completo dei due cataloghi medievali della biblioteca dell'abbazia di Saint-Amand, dal quale risulta anche il "curatore" della redazione di questo ms., il priore Folcuino⁵. La parte relativa a Boezio è molto ordinata e presenta glosse scritte ai margini in spazi predefiniti, che via via diventano più rade. Alcuni dei testi del manoscritto, nel complesso eterogenei, sembrano avere una collocazione scolastica⁶.

3) Il ms. Trier, Stadtbibliothek, 1093/1694 gr2⁰⁷, contiene, insieme ad autori di uso scolastico, la *Consolatio philosophiae* con glosse marginali e interlineari attribuite a Remigio di Auxerre, che scrisse il suo commento a Boezio all'inizio del sec. X⁸. Naumann ha segnalato per primo la presenza del nome del maestro di Auxerre nel ms., al f. 115v, dove è riportato: INCIPIT EXPOSITIO IN LIBRO BOETII DE CONSOLATIONE PHYLOSOPHIAE REMIGII AUTISIODORENSIS MAGISTRI⁹.

Fra le glosse su Nerone, nominato più volte da Boezio come uno dei tiranni esemplari, si trova anche l'intero aneddoto sulla sua morte: costituisce una glossa marginale nel f. 136v del codice, con una sorta di titolo, evidenziato con tratto di penna più spesso: *Nero Claudius ita obiit*. In T la configurazione della pagina prevede una colonna centrale più larga, in cui è contenuto il testo di Boezio, inframmezzato da brevissime glosse interlineari, incorniciata da due colonne più sottili, ai margini destro e sinistro, che contengono glosse più ampie. L'unico strumento di collegamento delle glosse marginali, ben distanziate fra loro e con interlinea regolare, è il tratto più marcato, con cui sono scritte le prime parole di ogni glossa¹⁰. In riferimento al testo boeziano di questa pagina (dalla fine di III p 4 all'inizio di III p 5: da *An vero regna... a... Nero Senecam familiarem preceptoremque suum ad eligendae mortis coegit arbitrium*), la disposizione delle glosse marginali parte dalla colonna a ds. del testo. La glossa su Nerone si trova alla sommità della

dipticas lateri ne dempseris umquam). Nelle ultime pagine del ms. seguono l'*Epistola Adalberonis ad Fulconem Ambianensem episcopum* e alcuni versi (Inc.: *Thus veneratur ab hus*) presenti anche in un altro ms. di Saint-Amand.

⁵ L'*Index Maior* è attribuito al XII sec., fra 1150 e 1159 secondo F. SIMERAY, *Le scriptorium et la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Amand au XIIe siècle*, Thèse d'Ecole de chartes, Paris 1993 (dattiloscritto), p. 70. Cfr. l'edizione del catalogo in L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque imperiale*, Paris 1869, II, pp. 448-458, al n. 164: *Boetii quatuor de consolatione philosophiae. Hellinus abbas unum, Fulquinus prior unum*. Cfr. DELISLE, *ibid.*, I, pp. 303-304: "L'ancien catalogue indique trois manuscrits copiés par les soins du prieur Folcuin, savoir: le Commentaire de saint Augustin sur la Genèse (art. 63), la Consolation de la philosophie de Boèce (art. 164) et l'ouvrage de Martianus Capella (art. 179). Le premier de ces volumes est le manuscrit 14 de Valenciennes". L'identificazione del n. 164 con il ms. 298 di Valenciennes è accettata anche da MOLINIER, *loc. cit.*

⁶ Tra i vari testi merita attenzione il poema espressamente autobiografico, in esametri leonini, di un certo *Folcuinus*, che secondo J. DESILVE, *De schola Elnonensi Sancti Amandi a saeculo IX usque ad XII*, Lovanii 1890, potrebbe essere lo stesso curatore dell'intero manoscritto. Sul poema di Folcuino, noto unicamente da questo manoscritto ed edito da Desilve in appendice alla sua monografia *De schola elnonensi*, cfr. i miei studi *Il paradiso perduto del monaco Folcuino. Un poema dell'XI secolo proveniente da Saint-Amand*, «Studi Medievali», ser. 3°, XLI (2000) pp. 863-889 e *Folcuin von Saint-Amand und die Muse Thalia in: Mentis amore ligati. Lateinische Freundschaftsdichtung und Dichterfreundschaft in Mittelalter und Neuzeit. Festgabe für Reinhard Dücking*, hg. von B. Körkel, T. Licht und J. Wiendlocha, Heidelberg 2001, pp. 41-55.

⁷ Una descrizione del ms., di prossima pubblicazione, mi è stata gentilmente messa a disposizione dal Dr. Reiner Nolden, direttore dell'Archivio della Stadtbibliothek-Stadtarchiv di Treviri; secondo M. BALDZUHN, *Avian im Gebrauch. Zur Verwendung von Schulhandschriften im Unterricht*, in: *Der Codex im Gebrauch*, München 1996, pp. 183-196 (in particolare descrizione del ms. Trier 1093 pp. 186-187 e 194-195), il ms. è della metà del sec. XI; secondo altri, invece, questo codice appartiene ad un gruppo di manoscritti scolastici che si devono ad un copista, detto "B", attivo intorno al 997, cfr. M.C. FERRARI, *Sancti Willibrordi venerantes memoriam. Echternacher Schreiber und Schriftsteller von den Angelsachsen bis Johann Bertels* (Publications du Cludem, 6) Luxembourg, 1994, p. 25.

⁸ Dopo il 902, cioè successivamente al periodo del suo insegnamento a Reims, dove aveva avuto come collega Ubaldo di Saint-Amand.

⁹ H. NAUMANN, *Notkers Boethius. Untersuchungen über Quellen und Stil*, Strasbourg 1913, p. 2.

¹⁰ Quasi sempre la prima parola della glossa è quella che ricorre nel testo boeziano; sulle tipologie di glosse cfr. L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in: *Lo spazio letterario del medioevo*, 1, III: *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 59-111.

colonna sinistra del f. 136v. La glossa che la precede, alla fine della colonna destra, è di ordine grammaticale¹¹. Il primo punto del testo di Boezio cui la glossa su Nerone potrebbe riferirsi è:

Nam quid ego de regum familiaribus disseram, cum regna ipsa tantae imbecillitatis plena demonstrarem? Quos quidem regia potestas saepe incolumis, saepe autem lapsa prosternit. Nero Senecam familiarem praeceptoremque suum ad eligendae mortis coegit arbitrium, Papinianum...

Se il criterio è quello del rinvio al lemma del testo, il primo collegamento concreto, al personaggio storico, è *Nero*. Tuttavia su Nerone, arrivato a questo punto, il lettore della *Consolatio* avrà trovato già altre glosse, che ne descrivono lussuria, nefandezze e crudeltà inarrivabili¹². Quello che interessa qui è la morte, la turpitudine della sua morte: il nesso logico è forse il precedente

Quos quidem regia potestas saepe incolumis, saepe autem lapsa prosternit.

All'immediatamente successivo *Senecam familiarem praeceptoremque suum* si riferisce la glossa seguente: *Seneca magister fuit neronis*, che occupa la parte inferiore della colonna sinistra ed è presente in molti mss. della *Consolatio*³.

4) La stessa glossa su Nerone è presente inoltre nel commento anonimo alla *Consolatio philosophiae* boeziano edito da Edmund Taite Silk in base a mss. del XII secolo¹⁴ e da lui originariamente attribuito a Giovanni Scoto. In seguito è stato dimostrato che questo commento anonimo è in realtà una compilazione del XII secolo, che mescola il commento di Remigio con quello di Adalboldo di Utrecht sull'opera boeziana¹⁵. Silk ricava il suo testo da tre mss., tutti parziali¹⁶:

- Oxford, Bodleian Digby, 174, sec. XII *in.*, scrittura minuta, libro di scuola senza ornamenti, comincia con *Vita Boethii*, commento scritto di continuo;
- Paris, BNF, lat. 15104, contenuto miscellaneo; le pagine del commento, di cui contiene alcune parti fra i fogli 191r e 204r, sono del sec. XI-XII; è un ms. scolastico privo di ornamentazione proveniente dalla biblioteca di Saint-Victor;
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 78.19, sec. XII, redatto da scribi insulari; il commento appare in forma di glosse; c'è anche la breve trattazione di Lupo sui metri di Boezio; gli estratti del "commento Silk" si limitano a IVm2, gli altri *scholia* derivano da altre fonti.

Il commento si ricava per lo più dal Digby e per parti del libro III e V dal Digby e dal parigino, in alcuni casi con l'aiuto del Laurenziano 78.19 o del commento di Remigio. Dei tre manoscritti del commento Silk, solo il Digby 174 (S) contiene il racconto della morte di Nerone.

Anche in S, come in T, il passo di Boezio a cui la nota su Nerone si riferisce è III prosa 5, *Nam quid ego*. La disposizione delle glosse è però differente: prima c'è la glossa su Seneca, quasi identica a quella di T.

S (SILK, *Saeculi noni*, cit. p. 134):

nam quid ego: Seneca magister Neronis fuit qui notas adinvenit. Factus autem Nero imperator fingeat se quasi magistrum timeret velut in pueritia. Unde nacta occasione

¹¹ "Satellite singularis populi. idem satellitibus ut armato milite complent. Sunt partes quaedam quae plus in singulari quam in plurali numero significant. Plus significat terra id est totum... quam terrae idem partes illius, quod autem nos dicimus satellites antiqui dicebant latrones, quasi laterones quia lateribus regum insistebant".

¹² La tradizione di queste glosse su Nerone è ben consolidata sin dal sec. IX, con una vasta diffusione nei mss. boezia ni.

¹³ Molto simile nei mss. Vat. Pal., lat. 1581; Paris, BNF, lat. 15090 e BNF, lat. 17814; Paris, BNF, Nouv. Acq., lat. 1478.

¹⁴ *Saeculi noni auctoris in Boetii consolationem philosophiae commentarius* a cura di E.T. SILK, Roma 1935.

¹⁵ Adalboldo di Utrecht (1026) scrive il commento al metro boeziano *O qui perpetua* (III m 9) al tempo della sua permanenza a Liegi come *scholasticus* (fra 993 e 1007). Il commento di Adalboldo è edito da R.B.C. HUYGENS, *Mittelalterliche Kommentare zum 'O qui perpetua'*, «Sacris Erudiri» VI (1954) pp. 373-426. Sulla confutazione dell'attribuzione di Silk a Giovanni Scoto cfr. P COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967, pp. 250-251.

¹⁶ Le descrizioni sono quelle di Silk, op. cit., pp. L-LIX.

mandavit ei ut sibi genus mortis eligeret. Ille cibo potuque se satians balneum ingressus venam utriusque brachii incidi fecit et de anulo venenum bibens interiit. Antiqui enim potentes et nobiles sub gemma anuli venenum gestabant ut si quid adversi contigisset ad eius mortem confugerent. Hinc Iuvenalis ait: Ne numquam careas veneni

Multi Nerones fuerunt: Nero Tiberius qui toto orbi imperantem occidit Iovinianum; et Nero Claudius qui hic memoratur occidit Senecam magistrum suum et matrem cum uxore, Petrum quoque et Paulum apostolos.

Cuius rei series talis est.

Inizio del racconto su Nerone: Senatores in eum saevierunt...

Fine del racconto: Servus eius fugam iniit. Ita est series rei gestae et sic exercet Deus vindictam in gentibus. Item Papinianus familiaris Antonii ab eodem Antonio iussus est interfici.

T, f. 136 v, mg. sin. senza segni di rinvio. La glossa sulla morte di Nerone è seguita da quella su Seneca:

Servus vero fugam eius iniit. Haec est vera res. Quod alii dicunt lupos eum devorasse falsum est. Sic exercet deus vindictam etiam in paganis.

Seneca magister fuit Neronis qui notas adinvenit. Factus autem Nero imperator fingeat se quasi magistrum ita timeret veluti in puericia. Unde nacta occasione mandavit ei ut sibi genus mortis eligeret. Eoquod nollet eum vivere. Ille cibo potuque se satians et balneum intrans venam utriusque brachii fecit incidi et venenum de anulo bibens interiit. Antiqui enim potentes et nobiles sub gemma anuli venenum gestabant ut si quid adversi contigisset ad mortem eius confugerent. Hinc Iuvenalis: Ut numquam careas annona veneni.

Multi Nerones fuere: Nero Tiberius et Nero Claudius qui modo memoratur. Occidit Senecam doctorem suum matrem et sororem Petrumque et Paulum apostolos et postea cum magna miseria periit. Fuit et Nero Calvus qui et Domitianus qui Iohannem apostolum misit causa exilium in carcerem Pathmos insulae.

In entrambi segue il passaggio *Multi Nerones*, con conclusioni differenti. Il ms. T, che ha già raccontato di Nerone, lo liquida con *et postea cum magna miseria periit*⁷ e continua l'elenco dei *multi Nerones*, con *Nero Calvus qui et Domitianus*, agganciandosi ad una tradizione che spesso fonde e confonde i due imperatori in un unico abominevole ritratto di tiranno: la fonte della notizia su Domiziano potrebbe essere il capitolo X della *Storia contro i pagani* di Orosio: *Quo tempore etiam beatissimus Johannes apostolus in Pathmum insulam relegatus est*. Nel ms. S invece il passaggio serve per introdurre il racconto della *mors Neronis*.

In entrambi i mss. queste notizie storiche tendono a costituire quasi un testo uniforme, in cui c'è stata un'opera di fusione e di collegamento delle glosse. La drammatica e umiliante morte di Nerone esprime la punizione di Dio. Il racconto trova quindi la sua chiave di lettura nel concetto della vendetta divina contro i pagani, persecutori dei santi del Signore⁸: il "martirio" più vicino nello stesso testo di Boezio è quello del filosofo stoico Seneca, cristianizzato nella tradizione medievale, costretto al suicidio da quello che una volta era stato il suo allievo.

Qual è l'origine di questo testo? Il fatto che in 2 mss. appaia come testo autonomo potrebbe far pensare ad una nascita come racconto indipendente, che a un certo punto è diventato anche glossa a Boezio, dove, essendo nominato Nerone, si è legittimati a inserire qualunque tipo di informazione su Nerone? Il tipo di rinvio nel ms. T fa pensare proprio a questo, visto che non c'è

⁷ Qui il ms. Trier rivela affinità con il Laurenziano 78.19, che non contiene la glossa sulla morte di Nerone ma che ha: "Multi Nerones fuerunt: nero tiberius qui toto orbi imperantem occidit Iovinianum et nero claudius qui modo memoratur. occidit senicam doctorem suum matremque cum sorore, postea Petrum et Paulum. et postea cum magnis interemptus est miseris".

⁸ Si può confrontare, ad esempio, la fine di Nerone, antagonista del martire cristiano, nella *Passio Nazarii* (BHL 6040-41): *Ipsa autem in tempore vindictam fecit Dominus sanctorum suorum, et exsiccatas est pes dexter Neronis et mortuus est*, pubblicata in *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae Regiae Bruxellensis. Appendix ad codicem* 98-100, pp. 50-54.

necessità di una spiegazione particolare - e di Nerone si è parlato già prima - ma solo un'integrazione che è insieme erudita e moralistica. E' solo nel momento in cui diventa glossa - e si collega ad un testo-guida - che si rivela l'aspetto moralistico dell'aneddoto? Come testo autonomo il racconto non possiede alcuna connotazione, come si vede nei mss. di Valenciennes, dove non c'è commento conclusivo al racconto.

In effetti i 4 testimoni consultati rappresentano tasselli minimi di un quadro di tradizione che deve essere stato ricchissimo e difficilmente seguibile nella sua ramificazione: proprio per questo può essere rischioso volere a tutti i costi stabilire delle connessioni fra essi. Non bisogna dimenticare, come avverte Pierre Courcelle, le particolari difficoltà che si pongono nel tentativo di identificazione dei commenti:

deux commentaires distincts peuvent avoir même *incipit*; deux commentaires qui ont même *incipit* et même *explicit* peuvent être l'un le commentaire primitif, l'autre une compilation; le texte de chaque commentaire est lui même très peu sûr, car les copistes ont bien moins de respect encore du commentaire que du texte commenté. Une édition critique de ces textes paraît très difficile. Enfin, de plus en plus à mesure qu'on avance dans les temps, ces commentaires se plagient les un les autres et telle glose du IXe siècle peut se retrouver intégralement dans un commentaire du XVe siècle. Ajoutons que les manuscrits hésitent entre la forme de gloses discontinues sur le texte de Boèce ou d'un commentaire suivi sans le texte de Boèce; les copistes passent d'une forme à l'autre sans précautions, d'où des erreurs, des oublis, des répétitions, des gloses déplacées, interverties ou abrégées faute de place. L'ordre de succession entre les gloses marginales et interlinéaires est parfois très difficile à retrouver¹⁹.

Negli stessi termini si esprime Giulio D'Onofrio, a proposito della tradizione delle glosse alla *Consolazione* boeziana nell'arco di tempo che va dal IX al XII secolo:

enorme è infatti la difficoltà di ricomporre in un testo unitario i vari gruppi di annotazioni didattiche che si presentano ora in redazioni fin troppo complete e compatte, ora selezionate e disseminate lungo il testo ora mescolate con altre di origine del tutto diversa (...). Solo in alcuni casi privilegiati l'unicità dell'esemplare permetterebbe di isolare dal resto delle testimonianze il testo preso in considerazione; prevalentemente invece il lavoro di ricostruzione dello studioso si presenta estremamente complicato e non di rado soggetto al rischio della conclusione frettolosa, per quanto fondata su attente analisi filologiche e codicologico-paleografiche²⁰.

In ogni caso il *De obitu Neronis*, per volontà di un autore o di un semplice copista, che ha dimostrato notevole originalità di scelta di testi e grande accuratezza nella trascrizione, è stato ritenuto interessante abbastanza da essere tradito come testo autonomo, inquadrato nel lay-out di un manoscritto (V2) con pari dignità di altre opere.

Collocazione, diffusione e datazione del testo

Riassumendo, nei quattro testimoni finora esaminati (V1 V2 T e D) si evidenzia la differente collocazione del testo: in V1 è un testo autonomo "avventizio" che occupa uno spazio vuoto in un contesto assolutamente estraneo (difficile pertanto la datazione, che non corrisponde a quella del ms.); in V2 ha una dignità autonoma e si trova insieme a varie opere raccolte nelle ultime pagine del ms., che contiene la *Consolatio* nella parte principale. Negli altri due testimoni, il ms. Trier 1093 e il Bodleian Digby 174, è una glossa a Boezio. Secondo tutti questi la provenienza geografica del racconto di Nerone è così distribuita:

sec. X-XI 1 ms. da Echternach;

¹⁹ COURCELLE, *La Consolation*, cit. p. 13.

²⁰ G. D'ONOFRIO, *Giovanni Scoto e Remigio d'Auxerre: a proposito dei commenti altomedievali a Boezio*, «Studi medievali», ser. 3°, XXII (1981) pp. 587-693, in particolare pp. 589-590.

sec. XI 2 mss. da Saint-Amand;

sec. XII: 1 ms. forse da Canterbury

I mss. del X-XI secolo, localizzati in area franco-belga, contengono la storia di Nerone come scritto avventizio, testo autonomo o glossa marginale.

Difficile da stabilire con certezza è l'attribuzione di questo aneddoto -come glossa - al commento di Remigio. Poiché quest'ultimo è inedito²¹, si è provveduto a consultare altri mss. ad esso attribuiti. Per quanto il ms. Trier 1093 sia considerato un attendibile testimone di Remigio²², l'esame diretto di alcuni mss., indicati con sicurezza²³ come remigiani, il Paris, BNF, lat. 15090 (sec. X, da Saint-Èvre de Toul), il Vat. Pal. lat. 1581 (sec. XI, da Lorsch), il Paris, BNF, nouv. acq. lat. 1478 (sec. X, ultimo quarto, da Cluny), il Paris, BNF, lat. 17814 (sec. X-XI, da Canterbury), il Vat. lat. 3865 (sec. IX, ultimo quarto, di origine forse francese) porta ad escludere in questi commenti la presenza della glossa sulla morte di Nerone. La lista completa dei numerosi manoscritti, sparsi in tutta Europa, del commento di Remigio è stata redatta da Colette Jeudy²⁴.

È sufficiente la presenza della glossa nel ms. "remigiano" T per attribuirlo al maestro carolingio²⁵? È sufficiente la sua assenza nei mss. vaticani e parigini per escluderne la paternità? Quelli esaminati, ad eccezione del Mahingen I 2 lat., del sec. X-XI, oggi disperso, sono i mss. più vicini - anche cronologicamente - al commentatore. Tuttavia per altri commenti dello stesso Remigio è

²¹ All'edizione critica, che era stata loro affidata per il *Corpus Christianorum*, hanno rinunciato Joseph Wittig e Diane K. Bolton. Sono stati pubblicati gruppi di glosse da Bolton (glosse mitologiche), Courcelle, Troncarelli. Silk pubblica in appendice una parte del commento da lui attribuito a Remigio in base a 3 mss, di cui bisogna controllare l'attendibilità come testimoni di Remigio. Si può considerare, nei passi di Remigio riportati da Silk, ad esempio, la glossa relativa a 2m6 Nerone "Scelera Neronis per modum descriptionalem prosequitur Nero quidem tantae ferocitatis fuit ut totam romam incendio conflagraret volens videre quantum fuerit Troiae incendium senatores quoque interficit fratremque et matrem multaque alia mala patravit. Descriptionalis vero modus est cum breviter et capitulatim describitur id quod latissime poterat exequi"; questa glossa è identica in Valenciennes 298 e Paris, BNF, lat. 17814 e in parte corrisponde a Paris, BNF, lat. 15090 (commento di Remigio secondo Courcelle). La continuazione è come in lat. 15090, "FRATRE QUI subaudis Nero MADUIT respersus est CORPUS ET VISU GELIDUM mortuum vel frigidum PERERRANS intuens ORA NON TINXIT LACRIMIS iudicium quidem dare posset de interfectione matris si aliquis hoc egisset sed cum ipse egerit lacrimatus non est".

²² COURCELLE, *La Consolation*, op. cit., pp. 241-274, riprende e amplia le indagini esposte nell'*Etude critique sur le commentaires de la Consolation de Boèce (IXe-XVe siècles)*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» XIV (1939) pp. 5-141, riassumendo i dati sull'identificazione del commento di Remigio da parte di J. K. Rand (nel ms. Trier 1093) e di H. Naumann (nel ms. oggi disperso Mahingen I, 2, lat. 4°, 939, del X sec., copiato in parte da Froumund di Tegernsee); infine (pp. 405-406) redige una lista di mss., evidenziando l'importanza di quelli francesi, fino ad allora trascurati dagli studiosi, in cui individua il commento remigiano; in particolare, sul ms. di Trier conferma i risultati di Rand e Naumann: "l'attribution du commentaire à Remi par le manuscrit de Trèves est valable malgré le silence de tous les autres manuscrits" (ibid., p. 244); HUYGENS, art. cit., p. 407, parla di "berühmter Trierer Remigiuscodex 1093/1694".

²³ Cfr. la lista dei mss. in COURCELLE, *La Consolation*, cit. pp. 405-406, aggiornata con nuove verifiche da J. WITTIG, *King's Alfred Boethius and Its Latin sources: a Reconsideration*, «Anglo-Saxon England» XI (1983), pp. 157-198 e poi da C. JEUDY, *Remigii autissiodorensis opera (Clavis)* pp. 457-500, in: *L'école carolingienne d'Auxerre de Murethach à Remi, 830-908. Entretiens d'Auxerre 1989*, Paris 1991.

²⁴ Cfr. C. JEUDY, *L'oeuvre de Remi d'Auxerre. Etat de la question* pp. 373-397 in: *L'école carolingienne d'Auxerre*, cit., p. 388: "Le commentaire de Remi nous a été transmis essentiellement sous forme de gloses marginales et interlinéaires anonymes, mêlées parfois à d'autres sources, dans près de cinquante manuscrits. En fait il faut d'abord localiser précisément leur origine et déterminer soigneusement les différentes couches de gloses et les changements de main. Une édition critique est en cours par les soins de Joseph Wittig qui avait l'intention de présenter au colloque d'Auxerre une comparaison méthodique de tous les manuscrits glosés à partir de quelques sections primordiales de la *Consolation* pour mieux trouver un fil conducteur et un noyau solide de gloses pouvant être avec certitude attribuées à Remi. La *Clavis* donne une liste de manuscrits établie d'après les travaux de G. Schepps, Pierre Courcelle, Diane K. Bolton, Giulio d'Onofrio, Fabio Troncarelli, Joseph Wittig et d'après nos recherches personnelles. Elle tente de préciser date et forme des gloses, origine et provenance. Celles-ci sont particulièrement répandues au Xe siècle et sont d'origine française, anglaise et allemande. Espérons que nous disposerons bientôt d'une édition critique de ce commentaire très utilisé au Moyen Age, mais dont la tradition est particulièrement mouvante."

²⁵ Se pure così fosse, potrebbe averla a sua volta estrapolata da altre fonti. Una successiva verifica potrebbe essere effettuata per il commento del cosiddetto Anonimo di Erfurt e per quello di Adalboldo di Utrecht. In ogni caso il commento di Adalboldo è una compilazione successiva che non direbbe nulla sull'origine della nota su Nerone e si limita al commento del passo III m 9, il celebre canto *O qui perpetua mundum ratione gubernas*.

stato dimostrato che spesso esistono stati differenti di tradizione, che giustificano le divergenze fra le singole glosse da un ms. all'altro²⁶.

Man mano che ci si allontana dall'autore, un commento costituito da glosse ad una *auctoritas* viene sempre più sottoposto ad interventi, interpolazioni e trasformazioni che rendono difficile l'attribuzione di paternità ad una singola glossa. In particolare il problema dei commenti altomedievali a Boezio ha sollevato una fittissima serie di discussioni, di tentativi di attribuzione e di comprensione delle sovrapposizioni di stesure, di compilazioni e di rielaborazioni, con molte questioni ancora aperte. Un punto fermo è rappresentato dal monumentale studio di Courcelle sulla tradizione della *Consolatio* boeziana nel Medioevo, mentre una valida sintesi su tutta la problematica dei commenti di Remigio di Auxerre, e dei rapporti delle glosse di Remigio con l'insegnamento di Giovanni Scoto, è quella di Giulio D'Onofrio, *Giovanni Scoto e Remigio d'Auxerre: a proposito dei commenti altomedievali a Boezio*²⁷. Sul piano di una valutazione complessiva, Claudio Leonardi ha indagato sui caratteri e la natura del commento medievale nel rapporto con la sua funzione d'uso e sui problemi dell'identificazione: di Remigio, in particolare, s'interroga sulla natura e le ragioni profonde della sua attività di glossatore ed esegeta di opere classiche, non tanto per individuarne le fonti, quanto per comprenderne il tipo di approccio, nella formulazione di una visione d'insieme²⁸. Courcelle²⁹ mira a ricostruire le letture classiche di Remigio e il processo di evoluzione nell'uso di queste, basandosi sul confronto intertestuale con gli altri suoi commenti. Tuttavia un'operazione del genere dovrebbe essere effettuata globalmente su tutto il materiale di commento riconducibile, allo stato attuale delle ricerche, al maestro di Auxerre, per poter definire in base a tutti i dati disponibili, finalmente, la portata, gli affondi e i limiti della sua attività.

Qui non interessa per ora addurre argomenti circa l'attribuzione o meno della glossa a Remigio, ma soltanto mettere in ordine le informazioni acquisite.

Alla fine del X sec. un ms. del commento di Remigio, successivo di quasi 90 anni all'opera, riporta la storiella su Nerone come glossa. L'autore della compilazione di Remigio + Adalberto avrà quindi attinto la glossa su Nerone da un ms. del commento di Remigio, quando la glossa si stabilizza in un certo ramo della tradizione del commento remigiano a Boezio. In epoca non lontana dal ms. T (sec. XI) la glossa circola come testo autonomo, in 2 mss. originari di Saint-Amand.

C'è quindi da ritenere che la nota sulla morte di Nerone venne inglobata tardi nei commenti a Boezio, dopo aver circolato separatamente (come nei mss. di Valenciennes) oppure che nacque come glossa in commenti a Boezio, da cui poi i mss. di Valenciennes l'hanno estrapolata? Sicuramente un quadro più completo risulterebbe da uno studio approfondito sulla tradizione del commento di Remigio alla *Consolazione* boeziana, in particolare sulle relazioni che intercorrono fra i numerosi manoscritti ad esso attribuiti. La complessità della situazione di tradizione delle glosse remigiane non consente di pronunciarsi con certezza: come afferma Lodi Nauta, nel recente studio sulla tradizione medievale della *Consolazione* boeziana, il commento di Remigio "(about 900) was in fact so popular that it went through several redactions and was mixed with other sets of glosses in the later tenth and eleventh centuries, leaving future editors in bewilderment. These

²⁶ Cfr. ad esempio il caso della tradizione manoscritta del commento remigiano a Donato in Y. F. RIOU - C. JEUDY, *Tradition textuelle et commentaire d'auteurs classiques latins conservés dans les manuscrits de la bibliothèque vaticane*, in: *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo XXII) pp. 179-229, cfr. III, C. JEUDY, *Le commentaire de Rémi d'Auxerre au Livre III de l'"Ars maior" de Donat (ms. Vat. Reg. Lat. 1560)* p. 225.

²⁷ Art. cit. n. 20.

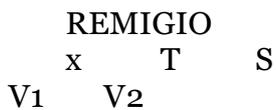
²⁸ C. LEONARDI, *I commenti altomedievali ai classici pagani: da Severino Boezio a Remigio d'Auxerre*, in: *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo XXII) pp. 459-504, e *Remigio d'Auxerre e l'eredità della scuola carolingia*, in: *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova 1975, pp. 271-288. Leonardi, nella peculiarità di una prospettiva "medievistica", mette in luce una consapevolezza di storico riscontrata nel modo in cui Remigio stratifica le sue notizie, indipendentemente dalle discipline del sapere affrontate, mentre Courcelle tende ad affogare la portata dell'operazione remigiana, limitatamente al commento a Boezio, nel confronto, schiacciante sul piano filosofico, con Giovanni Scoto.

²⁹ P. COURCELLE, *La culture antique de Remi d'Auxerre*, «Latomus» VII (1948) pp. 247-254, che si ritrova poi, in una redazione riveduta e ampliata, in *La Consolation*, op. cit.

Remigian commentaries consisted of concatenations of marginal and interlinear glosses, and were drawn from several different sources"³⁰.

Finora sono state edite soltanto parti del commento remigiano, ma nessuno si è mai preoccupato di cercare riscontri completi; l'interesse è stato rivolto per lo più alle parti filosofiche, che in Remigio, a cui si nega generalmente un'originalità speculativa, risentono dell'influsso esercitato dall'insegnamento di Giovanni Scoto, benché l'erudito carolingio prediliga gli aspetti lessicali e grammaticali e si dilunghi soprattutto su spunti di mitologia e storia antica³¹. Ad un collegamento certo con il testo remigiano bisogna quindi per ora rinunciare, ma si potrebbe cercare almeno di capire se l'eventuale attribuzione può concordare con la situazione di trasmissione della glossa. Senza voler ricostruire in uno stemma i rapporti di filiazione dei 4 codici, si può proporre un'ipotesi sulla relazione che intercorre fra essi, sulla base della datazione e di indizi testuali.

Diamo per ora come accettata la paternità remigiana del ms. T e l'origine del testo sulla morte di Nerone come glossa, in un determinato stato di tradizione del commento di Remigio alla *Consolazione della filosofia* di Boezio, secondo il seguente schema:



La versione di T, cioè del manoscritto più antico, discende da un'ipotetica redazione del commento di Remigio vicina all'autore, raccolta e messa per iscritto all'inizio del X sec.³². Con x si contrassegna un insieme ipotetico di glosse appartenenti al commento di Remigio - che, non dimentichiamo, ingloba a sua volta materiale preesistente - senza distinzione di differenti stati di tradizioni e redazioni successive. S, cioè la versione del manoscritto di Oxford consultata da Silk, avrà avuto davanti a sé il testo di Boezio commentato da Remigio, ma presenta in alcuni punti della glossa su Nerone degli ampliamenti stilistici - senza aggiunta di materiale nuovo - e delle precisazioni. Qual è allora la relazione di V2 con il commento di Remigio³³? Bisognerebbe postulare, a mio avviso, che chi ha copiato la *Morte di Nerone* nel ms. avesse davanti a sé una *Consolazione* commentata da Remigio. L'interrogativo si sposta dunque all'intero raggruppamento di testi all'interno del ms. V2, copiato a Saint-Amand e donato dal priore Folcuino. Chi ha copiato il testo di Boezio, nella prima parte del ms., non ha dato molto peso alle glosse, che sono per lo più scarse: perché? Una risposta potrebbe essere questa: chi ha copiato o fatto trascrivere il testo di Boezio nel ms. non aveva interesse per le glosse perché a Saint-Amand il commento - di Remigio o chicchessia - già era disponibile³⁴. Il catalogo medievale della biblioteca nord-francese, l'*Index Maior*, annovera ben 4 esemplari dell'opera di Boezio, cioè oltre a quello del priore Folcuino altri 3

³⁰ Cfr. M. J. F. M. HOENEN - L. NAUTA, *Boethius in the Middle Ages - Latin and Vernacular Traditions of the Consolatio Philosophiae*, Leiden 1997, p. 9.

³¹ Cfr. P. COURCELLE, *La culture*, art. cit.; cfr. anche D.K. BOLTON, *Remigian Commentaries on the Consolation of Philosophy and Their Sources*, «Traditio» XXXIII (1977) pp. 381-394 e id., *The Study of the Consolation of Philosophy in Anglo-Saxon England*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» XLIV (1977), pp. 33-78; F. TRONCARELLI, *Per una ricerca sui commenti altomedievali al De consolatione di Boezio*, in: *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 361-380; J. WITTIG, art. cit. Per quanto riguarda le glosse mitologiche M. MANITIUS (*Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters* I, München, 1911, rist. 1965, pp. 504-529) aveva sostenuto che il Secondo Mitografo e Remigio fossero in realtà la stessa persona. L'identificazione è invece respinta categoricamente da B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, p. 23, n. 15.

³² Sulla datazione del commento di Remigio cfr. COURCELLE, *La Consolation*, cit. pp. 254-259: il commento a Boezio rappresenterebbe la stesura delle lezioni tenute a Remigio a Parigi fra 902 e 908, quando fra i suoi allievi vi era Oddone, futuro abate di Cluny.

³³ Non prendo in considerazione la versione di V1, scritta poco accuratamente e come testo avventizio, poiché non ritengo che possa dare indizi interessanti sull'origine della glossa e i rapporti con gli altri testimoni, se non in base ad un esame paleografico, che esulerebbe dalle mie competenze.

³⁴ Il testo avventizio del ms. V1 potrebbe derivare, indipendentemente da V2, dal commento di Remigio x. Le varianti rispetto a V2 sono comunque di scarsa entità, come si vedrà nell'apparato critico, e non si può nemmeno escludere che derivi da V2, con deliberate modifiche o tentativi di miglioramento del testo o sviste.

esemplari, uno dei quali donato da *Hellinus abbas*³⁵. Poichè non sono stati identificati altri esemplari oggi disponibili dell'opera boeziana come provenienti da Saint-Amand, come si fa a stabilire un legame con Remigio di Auxerre, vista anche la mancanza di argomenti negativi? Una delle motivazioni potrebbe essere la presenza nel ms. V2 del trattato di Lupo sui metri boeziani, che si attesta, secondo Courcelle³⁶, nella tradizione della *Consolazione* glossata da Remigio. Come si spiega a questo punto la trascrizione della glossa su Nerone come testo isolato e con l'aggiunta del titolo *De obitu Neronis* alla fine della *Vita Boethii III*? Prima di formulare un'ipotesi, sarà opportuno proporre l'edizione del testo.

La morte di Nerone

Nero Claudius ita obiit. Senatores in eum sevierunt eo quod arserat urbem et quoscumque nobiles occiderat.

5 Tunc decreverunt ut cêderetur virgis ferreis quatenus animam redderet et quisquis cum eo loqueretur. Ille igitur solus sedebat in palatio quadam nocte cum uno ministro. Tunc iussit ut unum nobilem de suis amicis ad se faceret venire.

Ille noluit venire neque ostium legato aperire.

10 Renuntiato hoc Neroni iterum iussit eum ad alium ire. Qui et idem fecit. Tertio iussit eum ad sandapilas, id est carnifices qui decollabant reos, ire ut dato praemio eum interficerent ne senatorum poenas solveret. Illi etiam non ausi sunt venire. Cui cum renuntiasset servus dixit ille: *Ego nec habeo amicum nec inimicum*. Deinde inquit: *Ego ipse pergam et experiar utrum ita sit ut loqueris*. Perrexit et nullus etiam ipsi aperire voluit.

15 Domum itaque reversus etiam lectum sibi denegatum invenit et etiam calciamenta. Nam discalciatus exierat.

20 Requisivit a servo quid ageret et quomodo ex urbe fugeret. At ille: *Scio - inquit - quendam cuniculum per quem exire possumus sed valde periculosus est propter vepres*. Perrexerunt ergo. Cumque venissent ad foramen exiit se servus vestibibus sentibusque superiecit ne senior nudis incederet pedibus.

25 Tandem cum magna egressi difficultate venerunt ad quendam vicum et cêpit Nero sitire aquamque sibi deportari iussit. Quam cum biberet dixit: *Haec est decocta Neronis*. Solebat enim sibi aquam cum pigmentis decoquere què sero nimium vino potato sitim in nocte recrabat. Deinde fecit quandam machinam quam mangonem dicimus ubi sagittam inmisit. Conversusque ad servum dixit: *Quali arte pereo* et laxata sagitta cordi eius infixata est et sic periit. Servus vero fugam iniit. Haec est vera res. Quod alii dicunt eum a lupis esse devoratum falsum est.

DE OBITU NERONIS. Nero Claudius ita obiit V2 *deest in S*

1 saevierunt S quod urbem incenderet S

2 quousque nobiles interfecisset S

3 cederetur T S quatinus V1 ferreis virgis donec animam eius redderet T quousque exhalaret spiritum S

4 et ne quisquis V1 cum illo V1V2 et qui cum eo loqueretur eadem afficeretur poena S in suo pallatio T iussit unum nobilem de suis amicis ut ad se veniret V1V2 Quadam igitur nocte solus sedens in palatio cum quodam ministro suo iussit per illum quendam ex suis amicis nobilem ad se venire qui nec ostium legato aperuit S

7 Ille vero T

8 Renunciavit hoc Neroni. Iterum iussit eum ad alium. Sic fecit et ipse T Ille reversus renunciavit Neroni quae gesserat. Qui missus ad alium audivit similia prioribus. Tertius iussus est ire S

9 scandapilas V2 scandalippas S quosque reos T ire *deest in T*

³⁵ *Hellinus abbas* era stato priore a Saint-Amand nel 1133 e nel 1134 e diventa nel 1136 abate di Saint-Thierry di Reims.

³⁶ Secondo COURCELLE, *La culture antique*, art. cit., il trattato di Lupo è inglobato dallo stesso Remigio come parte del suo commento. Quello che resta da spiegare è se la tradizione del trattato di Lupo si debba esclusivamente al commento di Remigio.

10 pretio V2 eum occiderent T S poenas pateretur S
 11 Illi etiam *deest in S* venire non sunt ausi T renunciasset T
 12 nec amicum nec inimicum habeo T Cui servus renuntians dixit nec se habere amicum nec inimicum S
 inquiring S
 13 ut loqueris *deest in S* nec ipsi aperuit quisquam S
 14 Domi V1 T S sibi lectum T
 15 etiam calciamenta (et *deest*) T etiam *deest in S* lectum et calciamenta sibi denegata repperit S exivit V1 T S
 16 effugeret T Inquisitus a servo quid ageret ut ex urbe evaderet ait S
 17 Scio, ait T fomiculum T
 18 Perrexerunt ergo *deest in S* venirent V1 Cumque pergentes venirent S
 20 propter seniore[m] qui nudis pedibus incedebat V1 V2 petibus S
 21 magna difficultate egressi T cum magna difficultate egressi S ad quendam pervenere vicum T cepit T
 22 aqua. Qui cum biberet dixit S
 23 decocta Neronis aqua V1 V2 decorcia S Hec T
 24 coquere T qua sero T S potato vino S
 25 quendam V1
 26 ad servus (s corr.) T
 27 Servus eius S Servus vero fugam eius T Hec T
 29 dicunt lupos eum devorasse T *deest in S* Sic exercet deus vindictam etiam in paganis T Ita est series rei
 gestae et sic exercet Deus vindictam in gentibus S

Segnalo le discordanze fra V2 e V1:

V2	V1
Quatenus	quatinus
et quisquis	et ne quisquis
scandapilas	sandapilas
pretio	praemio
domum	domi
venissent	venirent
exierat	exivit
quondam	quendam

Le lezioni *domum* e *exierat* sono presenti solo in V2, che potrebbe aver cercato di migliorare il testo. V2 però presenta l'errato *scandapilas* contro la lezione corretta *sandapilas* negli altri codici.

Segnalo le concordanze di V2 e V1 contro T

V2 V1	T
cum illo	cum eo
ille	ille vero
in palatio	in suo palatio
renunciato	renunciavit
ad alium ire	ad alium
reos	quosque reos

Le concordanze più significative, rispetto a T, sono:

V1 V2: iussit nobilem de suis amicis ut ad se veniret; T: iussit ut unum nobilem de suis amicis ad se faceret venire 1)

V1 V2: propter seniore[m] qui nudis incedebat pedibus; T ne senior nudis incederet pedibus 2)

V1 V2: decocta Neronis aqua; T: decocta Neronis 3)

Questi dati rafforzano l'ipotesi di un'origine del testo come glossa: il ms. T, infatti, riporta le lezioni - rispetto a V1 e V2 - che più si avvicinano ad una delle fonti principali, il Nerone di Svetonio, e che in alcuni casi rivelano una più giusta comprensione della fonte (n. 1 e n. 3).

Confronto sulle fonti

Riguardo alle fonti "storiche", ad un confronto con gli storiografi e compendiografi noti nel Medioevo, il racconto appare come libera rielaborazione di notizie attinte dai capitoli relativi a Nerone delle opere storiografiche di Svetonio (*Le vite dei Cesari*) e di Egesippo³⁷, con aggiunte e

³⁷ Continuiamo a chiamare così, per comodità, il testo delle *Historiae* attribuite nella tradizione manoscritta a questo altrimenti ignoto autore (edizione di V. USSANI in CSEL LXVI, Wien 1960) e che si ritengono in realtà un adattamento latino del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, attribuito da alcuni ad Ambrogio (*De excidio urbis Hierosolymitanae*), dove il capitolo in cui si parla di Nerone è il XX del libro IV (in PL XV, coll. 2119-2120).

modifiche arbitrarie. Altra fonte rintracciabile è la satira VIII di Giovenale. Sarebbero da verificare le fonti martirologiche, in cui Nerone, primo persecutore dei Cristiani, è presentato come antagonista del martire in questione. Alcuni elementi inoltre sembrano desunti dalla vita di Domiziano, confermando un fenomeno che è stato più volte riscontrato³⁸. Sarà utile quindi procedere per confronti sulle sezioni del testo, per capire i modi dell'elaborazione.

Senatores in eum sevierunt eo quod arserat urbem et quoscumque nobiles occiderat:

Nelle fonti storiografiche la condanna di Nerone da parte del senato non viene legata ad una motivazione particolare, anche perché chi è arrivato fino a quel punto nella lettura conosce già bene i crimini perpetrati dall'imperatore. Così Svetonio, *De vita caesarum*, VI, 48: (scil. Nero) "legitque se hostem a senatu iudicatum ed Eutropio, Breviarium ab urbe condita, XV: a senatu hostis iudicatus".

Delle stragi di aristocratici parlano tutte le fonti note: Svetonio, VI, 36: *nobilissimo cuique exitium destinavit*; Orosio, *Historiae adversus paganos*, VII, 7 ("Neronis Claudii Caesaris foedi mores et scelesti facinora"): *Crudelitatis autem rabie ita efferatus est, ut plurimam senatus partem interfecerit*. Orosio ripete la notizia anche a proposito di Domiziano (ibid., VII, 10): *Nobilissimos e senatu invidiae simul ac praedae causa alios palam interfecit alios in exilium trusit ibique trucidari imperavit*. La *Vita III* di Boezio, che in V2 precede immediatamente la *Morte di Nerone* dipinge così Teodorico: (scil. Theodericus) *omnes consules nobilesque romanorum alios occidisset alios in exilium misisset*. Dell'incendio di Roma parlano Svetonio (ibid., VI, 37: *incendit urbem tam palam*; ibid. VI, 38: *hoc incendium e turre Maecenatiana prospectans laetusque flammae, ut aiebat, pulchritudine Halosin Ilii in illo suo scaenico habitu decantavit*), Eutropio (XIV: *urbem Romam incendit, ut spectaculi eius imaginem cerneret, quali olim Troia capta arserat*), Orosio (ibid., VII, 7): *Denique Urbis Romae incendium voluptatis suae spectaculum fecit*, oltre che le numerosissime glosse ai passi di Boezio in cui è nominato Nerone.

Tunc decreverunt ut cederetur virgis ferreis quatenus animam redderet, et quisquis cum eo loqueretur.

La lezione *cederetur* è più vicina all'originale svetoniano (cit., VI, 47): "et quaeri, ut puniatur more maiorum, interrogavitque quale id genus esset poenae; et cum comperisset nudi hominis cervicem inseri furcae, corpus virgis ad necem caedi" e al passo corrispondente di Eutropio (loc. cit.): "cum quaereretur ad poenam, quae poena erat talis, ut nudus per publicum ductus furca capiti eius inserta virgis usque ad mortem caederetur atque ita praecipitaretur a saxo".

Manca nelle fonti il particolare della condanna analoga per chiunque parlasse con Nerone, tuttavia la lezione *et quisquis cum eo loqueretur* (T, V2) è preferibile alla lezione di V1: *et ne quisquis cum illo loqueretur*, essendo inoltre avvalorata da S, che, come in altri casi, amplia e "glossa" il testo: *et qui cum eo loqueretur eadem afficeretur poena*.

Ille igitur solus sedebat in palatio quadam nocte cum uno ministro. Tunc iussit ut unum nobilem de suis amicis ad se faceret venire. Ille noluit venire neque ostium legato aperire. Renuntiato hoc Neroni iterum iussit eum ad alium ire. Qui et idem fecit.

La sequenza dei tentativi di ricerca di aiuto presso gli amici differisce molto dal drammatico racconto di Svetonio (le altre fonti non si dilungano nei dettagli) sulle ultime ore di Nerone (cit. VI, 47): "ad mediam fere noctem excitatus ut comperit stationem militum recessisse, prosiluit e lecto misitque circum amicos, et quia nihil a quoquam renuntiabatur, ipse cum paucis hospitia singulorum adiit". Prima c'è un tentativo con gli amici, poi Nerone, non avendo risposta da nessuno, va in giro di persona casa per casa.

Nel racconto anonimo c'è innanzitutto la presenza del servo, che rimane fino alla fine accanto a Nerone, che potrebbe derivare - come si vedrà in seguito - da una sovrapposizione con il liberto Faonte, che in Svetonio offre a Nerone un nascondiglio in un suo podere fuori città. La lezione *ut*

³⁸ Cfr. Y.-F. RIOU- C. JEUDY, *Tradition textuelle et commentaire des auteurs*, art. cit., cfr. II, Y.-F. RIOU, *Les titres des Satires de Juvénal*, p. 202, a proposito di una glossa alla satira VII di Giovenale: "les deux empereurs ayant été souvent confondus dans les gloses".

ad se faceret venire, ha a mio parere più coerenza con il contesto: Nerone ordina al servo di far venire uno degli amici, non a uno degli amici di venire: infatti questo rifiuta anche di aprire la porta al messaggero. Alla risposta del servo, Nerone gli ordina di nuovo di fare lo stesso tentativo da un altro: *iussit eum ad alium ire*.

Tertio iussit eum ad sandapilas id est carnifices qui decollabant reos ire ut dato praemio eum interficerent ne senatorum poenas solveret. Illi etiam non ausi sunt venire.

Questo passaggio riecheggia in Svetonio l'analogo tentativo di ricerca di un sicario da parte di Nerone (cit., VI, 47): "Verum clausis omnium foris, respondente nullo, in cubiculum rediit, unde iam et custodes diffugerant, direptis etiam stragulis, amota et pyxide veneni; ac statim Spiculum mirmillonem vel quemlibet alium percussorem, cuius manu periret, requisit".

Colpisce, nell'anonimo, l'uso della parola *sandapila*, che sostituisce il concetto di *percussor*: è interessante lo slittamento semantico, che deriva da un'interpretazione errata del vocabolo raro. Per capire come si è arrivati al significato qui voluto, si possono innanzitutto ricercare le fonti: il senso di *sandapila* è "bara, cassa" usata per i plebei, mentre il nome della professione di becchino è *sandapilarius*. Nel senso corretto *sandapila* ricorre in un passo di Svetonio, quando viene descritta la fine di Domiziano (cit., VII, 17): *cadaver eius populari sandapila per vispillones exportatum*, passo ripreso poi da Eutropio e da Orosio (cit., VII, 10); il termine ricorre ancora nella satira VIII di Giovenale, dove si parla più volte delle abitudini di Nerone, in particolare ai vv. 171-176, dove il poeta si rivolge ironicamente a Nerone, indicandogli dove potrà più facilmente trovare il suo legato: "(...) Mitte Ostia, Caesar/ Mitte sed in magna legatum quaere popina/ Invenies aliquo cum percussore iacentem/ Permixture nautis et furibus ac fugitivis/ Inter carnifices et fabros sandapilarum/ Et resupinati cessantia tympana galli". Qui è presente la significativa associazione dei *fabri sandapilarum*, ossia i fabbricanti di bare con *carnifices*, mentre poco più sopra ricorre il *percussor*. Non è difficile immaginare che questi accostamenti abbiano probabilmente dato origine all'incomprensione. Altre attestazioni del vocabolo si trovano negli *Scholia in Iuvenalem* (ed. P. Wessner, Leipzig 1931), che in riferimento al v. 175, riportano: *Sandapila vocatur pheretrum plebeiorum, in quo efferuntur plebeiorum cadavera* con l'interpretazione corretta, che richiama la descrizione svetoniana della morte di Domiziano. Singolare è anche che nello stesso ms. V2 la parola *sandapila* compaia al f. 132v, al v. 3 del Terzo Libro dei *Bella Parisiaca Urbis* di Abbone di Saint-Germain (inc.: *Clerice dipticas*), dove è glossata, con scritta sovrapposta nell'interlinea: *id est bacularis* (corretto in *baccaulum* nell'edizione del poema di Abbone in *MGH Poetae Latini Aevi Carolini IV*, p. 116).

Cui cum renuntiasset servus dixit ille: Ego nec habeo amicum nec inimicum.

Qui la corrispondenza con Svetonio è evidente, a parte la già menzionata presenza del servo, che fa da intermediario nella ricerca del sicario; cfr. Svetonio, VI, 47: *et nemine reperto: ergo ego, inquit, nec amicum habeo nec inimicum?* La celebre frase di Nerone è poi riportata fedelmente anche da Eirico di Auxerre, nel passo dei *Collectanea* tratto da Svetonio: (...) *Idem desertus ab omni populo cum ingressus cubiculum quaereret percussorem et non invenisset - omnes quippe discesserant: "ergo ego", inquit, "nec amicum habeo nec inimicum?"*

Deinde inquit: Ego ipse pergam et experiar utrum ita sit ut loqueris. Perrexit et nullus etiam ipsi aperire voluit.

L'anonimo posticipa il momento in cui Nerone fa da solo il tentativo di cercare qualcuno, per vedere se è vero quello che il servo ha riferito. In Svetonio Nerone dapprima corre, quasi con l'intento di gettarsi nel Tevere, poi lo slancio gli viene meno.

Domum itaque reversus etiam lectum sibi denegatum invenit et etiam calciamenta. Nam discalciatus exierat.

Il momento del ritorno nel palazzo è sfalsato rispetto a Svetonio, dove era già avvenuto. L'anonimo aggiunge alcuni particolari: Nerone non trova il letto, né le calzature; in Svetonio Nerone trova questa situazione (cit., VI, 47): *in cubiculum rediit, unde iam et custodes diffugerant, direptis*

etiam stragulis, amota et pyxide veneni. Dei piedi nudi Svetonio parla in seguito (cit., VI, 51), quando, dopo aver già raccontato della morte e della sepoltura, dà un ritratto fisico dell'imperatore, dicendo infine: *circa cultum habitumque adeo pudendus, ut (...) prodierit in publicum sine cinctu et discalciatus.*

Requisivit a servo quid ageret et quomodo ex urbe fugeret. At ille: Scio - inquit- quendam cuniculum per quem exire possumus sed valde periculosus est propter vepres.

La fuga ignominiosa è elemento caratterizzante della morte di Nerone in Svetonio, Eutropio, Egesippo, nei quali la meta è la tenuta di Faonte, fuori Roma; nell'anonimo il servo propone a Nerone solo uno stratagemma per fuggire dalla città. Cfr. Svetonio (cit., VI, 48): 'Sed revocato rursus impetu aliquid secretioris latebrae ad colligendum animum desideravit, et offerente Phaonte liberto suburbanum suum inter Salariam et Nomentanam viam circum quartum miliarium, ut erat nudo pede ac tunicatus, paenulam obsoleti coloris superinduit adoperto capite et ante faciem optento sudario equum inscendit quattuor solis comitantibus, inter quos et Sporus erat. (...) Ut ad deverticulum ventum est, dimissis equis inter fruticeta et vepres per harundineti semita aegre nisi strata sub veste pedibus ad versum villae parietem evasit. Eutropio, loc. cit.: e palatio fugit et in suburbano liberti sui, quod est inter Salariam et Nomentanam viam ad quartum urbis miliarium"; Orosio, loc. cit.: "ignomigniosissime fugiens..."; Egesippo, IV, 20: "Desertus igitur ab omnibus suis fugit ex urbe cum IIII libertis suis et cum se urgeri imminentibus coniuratis atque agmine adverso videret, in suburbanum rus clanculo concessit". Le coincidenze del testo sono due: una è probabilmente il viottolo (*deverticulum*) di Svetonio che diventa cunicolo sotterraneo (*cuniculum*), l'altra è la presenza degli arbusti (*vepres*), più consona ad un viottolo che ad un passaggio sotterraneo.

Perrexerunt ergo. Cumque venissent ad foramen exiit se servus vestibus sentibusque superiecit ne senior nudis incederet pedibus.

L'anonimo riorganizza e ridispone alcuni dettagli del racconto derivanti certamente da Svetonio, con particolari come quello del servo che si spoglia per far passare Nerone scalzo sulla sua veste gettata sui rovi. In Svetonio (ibid.) l'ordine è disposto così: "...ut erat nudo pede ac tunicatus, paenulam obsoleti coloris superinduit (...) Ut ad deverticulum ventum est... strata sub veste pedibus", in seguito: "dein divolsa sentibus paenula traictos surculos rasi". Su quest'ultimo dettaglio si sofferma anche Egesippo (cit., IV, 20) nel suo stringatissimo racconto: "discissus et dilaceratus sentibus dum formidat a quoquam videri ne proderetur".

Tandem cum magna egressi difficultate venerunt ad quendam vicum et cepit Nero sitire aquamque sibi deportari iussit. Quam cum biberet dixit: Haec est decocta Neronis. Solebat enim sibi aquam cum pigmentis decoquere quae sero nimium vino potato sitim in nocte recreabat.

Qui l'anonimo riprende fedelmente il passo di Svetonio, aggiungendo però un'integrazione sull'abitudine di bere acqua calda per soddisfare la sete dovuta agli eccessi di ebbrezza. Cfr. Svetonio: *aquam ex subiecta lacuna poturus manu hausit et : haec est, inquit, Neronis decocta.* La notizia di Svetonio è assente negli storiografi successivi.

Deinde fecit quandam machinam quam mangonem dicimus ubi sagittam inmisit.

È difficile capire come si è arrivati alla configurazione di questo particolare strumento di suicidio. Bisogna in ogni caso partire da Svetonio, dove però la morte avviene con un pugnale: *ferrum iugulo adegit adiuvante Epaphrodito a libellis*. Eutropio e Orosio si limitano a: *se interfecit*, senza specificare lo strumento. Tuttavia nei testi menzionati ci sono alcuni indizi, estranei nel racconto al momento della morte di Nerone, che però possono aver influenzato la descrizione della fine: di "machina" Svetonio parla nel par. 34, descrivendo gli stratagemmi escogitati da Nerone per uccidere la madre: "et cum ter veneno temptasset sentiretque antidotis praemunitam, lacunaria, quae noctu super dormientem laxata machina deciderent, paravit.. in locum corrupti navigii machinosum illud optulit". In altro contesto, cioè nella descrizione della preparazione dello spettacolo dell'incendio, Orosio (cit., VII, 5) dice: "magnis machinis quondam ad externa bella

praeparatis labefactatae atque inflammatae sunt". Ad associare la "macchinosità" al suicidio è il racconto di Egesippo (cit., IV, 20): "Deinde cum se circumsaeptum intellegeret, ne graves poenae exigerentur, manganum quoddam sibi de ligno paravit et manibus composuit suis quo se necaret". Qui compare per la prima volta un "mangano", che appare nella forma *maganum* nell'edizione del cosiddetto Ps. Ambrogio (*De excidio urbis Hierosolymitanae*, IV, XX, in *PL XV*) e ritorna in Rodolfo di Diceto, *Abbreviationes chronicorum* I p. 60, in: *Rerum Britannicarum Scriptores*, 68 (1876): "Nero cum a senatu quaereretur ad poenam, e palatio fugiens magano semet interficit".

Il passaggio successivo è quindi la trasformazione di *manganum* in *mangonem* (da *mango*, *-onis*), spiegato così nel *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*: "mangonneau, machine de guerre", di cui c'è attestazione nell'Astronomo, *Vita Ludovici imperatoris*, in *MGH, Scriptores*, II (1829) pp. 607-648, p. 615.

Conversusque ad servum dixit: Quali arte pereo et laxata sagitta cordi eius infixata est et sic periit. Servus vero fugam iniit.

La celebre frase di Nerone viene storpiata dall'anonimo in *quali arte*, mentre nell'originale svetoniano Nerone ordina di scavare una fossa delle dimensioni del suo corpo, chiede che gli siano portati legna e acqua, *flens ad singula et identidem dictitans: Qualis artifex pereo!* La frase è riportata - con una lievissima modifica e con l'aggiunta dei liberti come interlocutori di Nerone - nel racconto di Egesippo: *Et ad libertos conversus "qualis", inquit "artifex moritur"*, mentre Eirico di Auxerre la accoglie alla lettera nei suoi *Collectanea*.

Haec est vera res. Quod alii dicunt eum a lupis esse devoratum falsum

Quest'altra versione della fine di Nerone, assente negli storiografi latini, si trova in BHL 6657³⁹, capp. 64, 20 - 65, pp. 173-175: "Sciatis autem hunc Neronem regem pessimum post necem apostolorum regnum tenere non posse. Accidit autem post haec ut odium exercitus sui et odium populi Romani incurreret; ita statuerunt ut publice cathomis tamdiu caederetur quousque ut erat meritus expiraret; quod cum pervenisset ad eum consilium, inruit in eum tremor et metus intolerabilis, et ita fugit ut ulterius non apparuerit. Extiterunt autem qui dicerent, in silvis dum erraret fugiens frigore nimio et fame diriguisset et a lupis esse devoratum".

Riporta questa tradizione anche la *Legenda Aurea* (ed. G.P. MAGGIONI, Firenze 1998), cap. LXXXIV, "De sancto Petro apostolo: Qui (scil. Nero) videns quod evadere non posset, fustem dentium morsibus exacuit et se per medium palo transfixit et tali morte vitam finivit. Alibi tamen legitur, quod a lupis devoratus sit".

Quale fonte è all'origine di questa versione? Su questo cfr. il ms. Vat Reg Lat 648, del XIII sec., contenente l'apocrifo Ps. Matteo; ai ff. 48v-50r in un brano dall'incipit *Post Claudium vero suscepit imperium Rome Nero Cesar*, è raccontata la competizione fra Pietro e Simon Mago davanti a Nerone: "impius et paganus a diabolo percussus semet ipsum solus errans in silvis ligno acuto transforavit et mortuus est et a lupis devoratus fuerat Simon".

T: Sic exercet deus vindictam etiam in paganis.

S: Ita est series rei gestae et sic exercet Deus vindictam in gentibus.

Il commento sulla vendetta divina, alla fine della glossa, si ritrova nella *Legenda Aurea*, cap. LXXXIV, "De sancto Petro apostolo: Nero autem impunitus non extitit super hoc scelere et aliis, quae commiserat".

Un commento simile è riportato nella *Passio Nazarii* (loc. cit.): "Ipso autem in tempore vindictam fecit Dominus sanctorum quorum".

Fra fonti storiche e leggende agiografiche: la morte di Nerone nel contesto del mito negativo di Nerone nel Medioevo.

Si tenta qui di riassumere il quadro delle relazioni del testo anonimo con le fonti.

³⁹ *Passio SS. Petri et Pauli auct. Ps. Marcello*. Edizione in R. LIPSIUS, *Acta Apostolorum Apocrypha*, I, Leipzig 1891, rist. Hildesheim-Zuerich-New York 1990, inc. *Cum venisset Paulus Romam, expl. ubi praestantur beneficia orationum in saecula saeculorum. Amen*.

Il punto di partenza si può considerare il libro VI delle *Vite dei Cesari* di Svetonio⁴⁰, in particolare i capp. 47, 48 e 49, con particolari desunti da altri capitoli e anche dal libro X, su Domiziano. Fonti secondarie, in quanto in parte discendenti dal già noto Svetonio, sono Orosio ed Eutropio, di cui non si può stabilire un rapporto diretto, mentre un dettaglio sulla modalità del suicidio collega il testo anonimo alla versione di Egesippo. Si individua inoltre un'altra fonte, di minore importanza, nelle satire di Giovenale. Infine l'accenno a una tradizione discordante sulla morte di Nerone, cioè non il suicidio, ma lo sbranamento da parte dei lupi, trova eco nella testimonianza presentata - anche lì come altro filone di tradizione - nella *Legenda aurea*.

Per quanto riguarda il rapporto degli autori mediolatini con la storiografia classica, è ben documentata la conoscenza diretta di Svetonio da parte di alcuni fra i maggiori letterati ed eruditi carolingi, come Eginardo, che lo usa come modello per la *Vita Karoli*, e Lupo di Ferrières; che le sue biografie degli imperatori romani trovino anche un'utilizzazione scolastica lo dimostrano i *Collectanea* di Eirico di Auxerre o le testimonianze di Sedulio Scoto⁴¹. Il testo di Egesippo, versione latina rimaneggiata del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, che narra gli eventi che vanno dal 66 al 70 d. C. culminanti con la distruzione di Gerusalemme⁴², ha una tradizione manoscritta attestata a partire dal V-VI sec., con un'intensificazione del numero di mss. a partire dal IX sec.: "der Text scheint sich von Italien aus nach Deutschland und NO-Frankreich verbreitet zu haben und bleibt bis ins 11. Jh. auf diesen Raum beschränkt"⁴³. Per quanto riguarda la conoscenza di Giovenale, gli studi di Munk-Olsen confermano la presenza del poeta satirico in manoscritti di area francese in età carolingia⁴⁴. "It is now generally agreed that a commentary compiled by Remigius of Auxerre from the lectures of his master Heiric formed the essential basis of later medieval commentaries on Juvenal"⁴⁵. Due cataloghi di biblioteche medievali, uno francese e uno di Glastonbury, del 1247, segnalano la presenza del commento remigiano, oggi non identificato⁴⁶.

Più complessa è la situazione dei rapporti dell'anonimo con altre tradizioni, che affiorano, almeno nella dimensione più immediata del riscontro intertestuale, nella versione della morte per sbranamento e nella prospettiva "escatologica" della vendetta divina, in cui il testo è inquadrato nel

⁴⁰ A monte di Svetonio c'è ovviamente Tacito per quanto riguarda soprattutto il rapporto con Seneca. Cfr. K. HEINZ, *Das Bild Kaiser Neros bei Seneca, Tacitus, Sueton und Cassius Dio*, Bern 1948, e C. SCHUBERT, *Studien zum Nerobild in der lateinischen Dichtung der Antike*, Stuttgart-Leipzig 1998, a cui rinvio per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁴¹ Cfr. L. D. REYNOLDS, *Text and transmission*, Oxford 1983, pp. 399-405. Del IX sec. è pervenuto un solo ms., il *Memmianus*, Paris, BNF, lat. 6115, scritto a Tours verso l'820. Lupo di Ferrières richiede la copia dell'opera svetoniana da un ms. di Fulda (originale e copia sono perduti entrambi). La copia di Svetonio ha riscontro nei *Collectanea*, cioè estratti da diversi autori oggetto di studio, compilati dall'allievo di Lupo Eirico di Auxerre, che ebbero successo nei secoli XII e XIII. Nel sec. X la traccia di Svetonio è più difficile da seguire: ci sono riferimenti in Raterio di Verona e Attone di Vercelli, ed è noto che Gerberto ne chiese da Roma una copia. Nel sec. XI ci sono testimonianze materiali: due mss. imparentati con il *Memmianus*, uno proveniente dalla Francia settentrionale (Vat. lat. 1904) della fine dell'XI sec. e uno tedesco. La tradizione più florida, fra quelle del sec. XI-XII, è quella della valle della Loira (es. Paris, BNF, lat. 5801). Dei manoscritti dei *Collectanea* di Eirico di Auxerre, il più antico è Paris, BNF, lat. 8818, della fine dell'XI sec.

⁴² Cfr. l'articolo del *Lexikon des Mittelalters*, V: *Josephus im Mittelalter* (F. BRUNHÖLZL), coll. 634-635, e *Flavio Giuseppe. La guerra giudaica*, a cura di G. VITUCCI, Milano 1974 (rist. 1995), p. XXXVII: "Attribuendola a un *Hegesippus* o *Egesippus* (attraverso il lat. *Iosippus*) un gruppo di codici (...) ci ha trasmesso un'altra traduzione latina del *Bellum Iudaicum* (n.d.A.: rispetto a quella di Rufino di Aquileia). Propriamente non si dovrebbe parlare di traduzione, poiché con vari tagli (ma anche con qualche ampliamento) la materia vi è stata rifusa in cinque libri, ma tracce del testo greco originale riaffiorano spesso ben riconoscibili. Ancora assai controversa è l'attribuzione dell'opera a sant'Ambrogio, da alcuni respinta (cfr. C. MRAS nell'ed. curata da V. Ussani, op. cit.), da altri sostenuta". La descrizione della morte di Nerone è assente dal testo di Giuseppe (versione greca di quella prima scritta in aramaico), di cui riporto la traduzione dell'editore (op. cit.), IV, 9, 2, p. 123: " Qui non mi soffermo a raccontare del malgoverno di Nerone, che aveva messo il potere nelle mani di due perfidi individui come Ninfidio e Tigellino, infimi personaggi di estrazione servile, né come egli, tradito da costoro, venne abbandonato da tutta la sua guardia e, fuggito con quattro liberti rimastigli fedeli, si tolse la vita poco fuori di Roma".

⁴³ *Lexikon des Mittelalters*, V, col. 635.

⁴⁴ Cfr. B. MUNK-OLSEN, *Les poètes classiques dans les écoles au IXe siècle*, «Mittellateinisches Jahrbuch» 24/25 (1989-1990), pp. 197-210.

⁴⁵ Cfr. articolo *Juvenalis* di E. SANDFORD in: *Catalogus translationum et commentariorum*, I, Washington 1960, p. 176.

⁴⁶ Cfr. JEUDY, *L'oeuvre*, cit., p. 380.

versante "boeziano" della tradizione. Per cercare di avere almeno un'idea di questa complessità, sarà utile partire proprio da Boezio.

Pierre Courcelle dedica un capitolo in appendice al suo studio sulla *Consolazione* boeziana e la sua tradizione letteraria agli elementi che concorrono alla raffigurazione del tiranno, nei numerosi riferimenti che nella *Consolazione*, lo oppongono all'ideale platonico del re-filosofo: "d'un bout à l'autre de la Consolation les traits du tyran se précisent, en rapport avec un thème traditionnel de la diatribe cynico-stoïcienne, mais aussi avec les circonstances historiques présentes"⁴⁷. Nerone è già in Boezio, insieme a Domiziano⁴⁸, il prototipo del tiranno, totalmente assoggettato alle passioni e ai vizi, ma punito già in vita dalla condanna a essere oppresso dall'incessante paura di ribellioni, congiure e vendette, angoscia esemplificata dalla storiella di Dionigi di Siracusa e della spada di Damocle. A ciò segue il discorso che tocca anche Nerone:

III, pr. 5 (...) Nam quid ego de regum familiaribus disseram, cum regna ipsa tantae imbecillitatis plena demonstrem? Quos quidem regia potestas saepe incolumis, saepe autem lapsa prosternit. Nero Senecam familiarem praeceptoremque suum ad eligendae mortis coegit arbitrium, Papiniamum diu inter aulicos potentem militum gladiis Antonius obiecit. Atqui uterque potentiae suae renuntiare voluerunt, quorum Seneca opes etiam suas tradere Neroni seque in otium conferre conatus est; sed dum ruituros moles ipsa trahit, neuter, quod voluit, effecit. Quae est igitur ista potentia, quam pertimescunt habentes, quam nec cum habere velis, tutus sis, et, cum deponere cupias, vitare non possis? An praesidio sunt amici, quos non virtus, sed fortuna conciliat? Sed quem felicitas amicum fecit, infortunium faciet inimicum. Quae vero pestis efficacior ad nocendum quam familiaris inimicus?⁴⁹

Parallelamente alla tradizione filosofica di ispirazione platonico-pitagorica, nella letteratura cristiana la figura del tiranno assume connotati diabolici: Nerone è il primo persecutore dei Cristiani⁵⁰, nella Patristica viene assimilato all'Anticristo⁵¹, nei testi agiografici compare come l'antagonista dei Santi che combattono per affermare e diffondere la loro fede agli albori della cristianità a Roma. Lo scontro più noto è quello con Pietro e Paolo, narrato nel libro III di Egesippo, capitoli da I (fine: *Demens tamen Nero*) a tutto il II (Inc. *Erant tunc temporis Romae Petrus et Paulus*; Expl. *et ipse et Paulus alter cruce alter gladio necati sunt*)⁵²: il testo ha circolazione autonoma come una delle numerose versioni, che si diffondono attraverso la circolazione degli atti apocrifi, della *Passio Petri et Pauli*⁵³. Un'altra narrazione agiografica, il

⁴⁷ *Le portrait du tyran par Boèce, ses sources* in: *La Consolation*, cit., pp. 347-353.

⁴⁸ La confusione fra Nerone e Domiziano è frequente nelle fonti, cfr. *supra*. Anche Domiziano figura come uno dei precursori dell'Anticristo.

⁴⁹ *Philosophiae consolationis libri quinque*, ed. K. BÜCHNER, Heidelberg 1977.

⁵⁰ Cfr. AUGUSTINUS, *Sermo* 296, 9 (*De natale sanctorum apostolorum Petri et Pauli*) (...): "Semel a Gallis sic incensa est, ut solus a collis Capitolinus remaneret; secundo a Nerone, nescio utrum dicam saeviente an fluente, secundo igne Roma flagravit. Iussit Nero imperator ipsius Romae, servus idolorum, interfector apostolorum iussit, et incensa est Roma. Quare, putatis, que causa? Homo elatus, superbus et fluidus delectatus est Romano incendio. Videre volo, inquit, quomodo arsit Troia"; HIERONYMUS, *De viris illustribus*, c. 5: "leonem propter crudelitatem Neronem significans, e c. 9 (su Giovanni apostolo): secundam post Neronem persecutionem movente Domitiano in Patmos insulam relegatus".

⁵¹ Sulpicio Severo lo nomina nei *Dialoghi* come Anticristo, mentre nel *Chronicon*, 2, 29 riporta: "certe corpus illius non repertum". Agostino si rifiuta di vedere in Nerone l'Anticristo, cfr. *De civitate Dei*, 20, 19, 3: "ut hoc quod dixit (Paolo, 2 Thess. 2, 7): iam enim mysterium iniquitatis operatur, Neronem voluit intellegi, cuius iam facta velut Antichristi videbantur. Unde nonnulli ipsum resurrecturum et futurum Antichristum suspicantur. Alii vero nec occisum putant sed subtractum potius, ut putaretur occisus, et vivum occultari in vigore ipsius aetatis, in qua fuit, eum crederetur extinctus, donec suo tempore reveletur et restituatur in regnum". La stessa versione era riferita da Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* II, 7-9.

⁵² Corrisponde a Ambrogio, *De excidio urbis hierosolymitanae*, Libro II, cap. I (fine: *Demens tamen Nero*) e II (Inc. *Erant tunc temporis Romae Petrus et Paulus*; Expl. *et ipse et Paulus alter cruce alter gladio necati sunt*) in PL XV.

⁵³ Cfr. BHL 6648: *Passio Petri et Pauli adscripta s. Ambrosio* (= *Hegesippi qui dicitur De bello iudaico seu de excidio urbis Hierusalem*, lib. III, c. 2).

Martyrium beati Petri apostoli del vescovo Lino⁵⁴, non si sofferma sulla morte di Nerone, ma racconta che Pietro, dopo la crocifissione, si rivela ai suoi discepoli per istruirli su come sconfiggere "la fiera crudele", quindi appare anche a Nerone intimandogli di non fare violenza ai servi del Signore⁵⁵. Alcune delle versioni del martirio dei due apostoli si chiudono proprio sull'esemplare punizione del persecutore Nerone. In particolare quella attribuita a Marcello (BHL 6657⁵⁶) rappresenta Nerone che fugge nei boschi, muore di freddo e di fame ed è infine sbranato dai lupi⁵⁷, versione che costituisce una parte della parafrasi metrica scritta agli inizi del IX sec., la *Passio Petri et Pauli*⁵⁸. Anche in altri racconti di martirii, come la *Passio s. Nazarii*, al persecutore Nerone è riservata un'impetosa fine⁵⁹. Nelle fonti agiografiche la vendetta divina è quasi complemento del martirio: Nerone non può restare impunito per le sofferenze inflitte ai Santi della Chiesa e la sua fine è vile e ignominiosa: pur sfuggendo alla punizione decretata dalla giustizia "terrena", Nerone, nella fuga e nel suicidio, o nella morte per inedia, con il cadavere infine sbranato dai lupi, dimostra fin nell'ultimo istante la propria turpitudine e vigliaccheria.

Nei commenti altomedievali a Boezio le tradizioni si sovrappongono e le glosse amplificano i riferimenti boeziani a Nerone, utilizzando insieme il materiale storico (*in primis* Svetonio) e quello agiografico-apocrifo: infatti alle notizie degli storici si aggiungono quelle relative al rapporto fra tiranni pagani e i primi martiri cristiani, mentre il filosofo stoico Seneca, a cui il Medioevo attribuisce un carteggio con San Paolo, si trasforma in martire. La rappresentazione della morte di Nerone diventa quindi esemplare nella rappresentazione della vendetta divina, che si sovrappone al perpetuo terrore in cui versa il tiranno raffigurato da Boezio. Un punto di arrivo, infine, nell'incontro fra il Nerone degli storiografi e quello degli agiografi, è rappresentato dal capitolo *De sancto Petro* nella *Legenda aurea* (cap. 84), dove l'autore ha cura di distinguere le sue fonti in cronache e apocrifi⁶⁰. La parte che introduce la morte di Nerone nel racconto di Jacopo da Varazze comincia così: *Nero autem impunitus non extitit*. La fine di Nerone è così descritta: "Romani vero eius vesaniam ulterius non ferentes in eum impetum fecerunt et usque extra civitatem persecuti sunt. Qui videns, quod evadere non posset, fustem dentium morsibus exacuit et se per medium palo transfixit et tali morte vitam finivit. Alibi tamen legitur, quod a lupis devoratus sit".

⁵⁴ Cfr. BHL 6655: *Passio adscripta Lino*, inc. *Post multimoda et multifaria*, expl. *confortati saepe visione beati Petri apostoli*. È attribuita al IV sec. ed è considerata fonte di Egesippo, cfr. *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Atti e leggende*, a cura di M. ERBETTA, Genova 1966 (rist. 1992), p. 169.

⁵⁵ Ibid. cap. 17, p. 22: "Denique convertit crudelissimus Nero animum ad persecutionem eorum quos didicit beato Petro familiaris adhaesisse, ut vel eorum poenis de Petro satiaretur; beatus vero apostolus fratribus hoc per revelationem innotuit et qualiter feram bestiam declinarent insinuavit".

⁵⁶ *Passio SS. Petri et Pauli auct. Ps. Marcello*. La datazione è controversa, in quanto si riconoscono più recensioni dell'originale greco, in ogni caso la parte relativa a Nerone corrisponde alla traduzione latina dei capitoli in greco datati fra 450 e 550 e il testo è noto alla compilazione dello Ps. Abdia (sec. VI). L'edizione critica del testo latino si poggia su mss. che datano fin dall'VIII sec., cfr. anche *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 178-179.

⁵⁷ Cap. 65, p. 175: "Sciatis autem hunc Neronem regem pessimum post necem apostolorum regnum tenere non posse. Accidit autem post haec ut odium exercitus sui et odium populi Romani incurreret; ita statuerunt ut publice cathomis tandiu caederetur quousque ut erat meritus expiraret; quod cum pervenisset ad eum consilium, inruit in eum tremor et metus intolerabilis, et ita fugit ut ulterius non apparuerit. Extiterunt autem qui dicerent, in silvis dum erraret fugiens frigore nimio et fame diriguisset et a lupis esse devoratum".

⁵⁸ Edizione in *MGH, Poetae Latini Medii Aevii VI* (1978), pp. 121-133; cfr. vv. 257-260: "His firmis o Roma nitens gemisque columnis/ Hinc retines Petrum Paulus et inde iacet./ Hinc oriens Petrum pulchro cum lumine cernit/ Occidua et Paulum pars tenet atque fovet". La parte che riguarda Nerone (vv. 279-320) è preceduta dall'introduzione: *Hactenus passio apostolorum, abhinc facta neronia canentur* (inc.: *Exitium postquam laetus Nero forte peregit*). L'editore indica il passo di Egesippo come fonte, tuttavia ci sono elementi vicini alla versione dello Ps. Marcello: il problema, che sarebbe da approfondire in un'indagine indipendente, è capire i rapporti fra tutte le fonti storiografiche e apocrife e individuare le derivazioni e le trasformazioni subite dai singoli tratti della descrizione; cfr. v. 301: (scil. Nero) "Silvarum dumis ramno seu carice scissus/ Huc illucque fugit omnia fida timens./ Consilio infelix nimium defectus acerbo/ Praeparat ipse sibi quo pereat laqueum./ Sic sic namque perire solent qui tramite iusto/ Abiecto et recto devia quaeque volunt".

⁵⁹ Cfr. n. 18.

⁶⁰ *Haec autem in chronicis non leguntur, sed apocrypha sunt*. Agli apocrifi, ad esempio, Jacopo da Varazze ascrive la grottesca vicenda del parto di Nerone (una rana), a cui si collega l'etimologia di "Laterano".

Nerone e Remigio di Auxerre

Era stata provvisoriamente accettata l'attribuzione a Remigio della glossa su Nerone, come dai testimoni T e S. Avendo adesso più chiaro il quadro delle fonti dell'aneddoto, sarà opportuno verificare se i risultati esposti in questa sezione possono concordare con quello che di Remigio e delle sue conoscenze storiografiche, linguistiche e letterarie è stato finora accertato negli studi specifici. Non crea problemi la conoscenza di Svetonio, la cui tradizione si lega direttamente alla scuola di Auxerre, né quella di Orosio e Giovenale⁶¹: di quest'ultimo il maestro avrebbe anche redatto un commento; da Orosio o da Giovenale potrebbe provenire l'uso del termine *sandapila*, di cui colpisce qui l'erronea interpretazione: tuttavia la conoscenza del greco da parte di Remigio, da quanto evidenziato da Courcelle, che segnala alcune grossolane sviste del maestro carolingio, sembra abbastanza precaria⁶². Il commento a Giovenale, oggi sconosciuto, avrebbe forse aiutato a capire se Remigio conoscesse il significato esatto del termine. Più complessa è la problematica che investe la conoscenza degli atti apocrifi degli apostoli, a cui sarebbe necessario dedicare studi approfonditi. In conclusione, nulla è in aperto contrasto con un'attribuzione della glossa a Remigio e, sul piano metodologico, l'accettazione non sposta i termini del quadro di tradizione dei commenti remigiani: si è visto infatti come la presenza di glosse in manoscritti dati come "remigiani" sia fluttuante, per la natura stessa di questi commenti, nati da una fruizione orale, nella lezione scolastica⁶³.

La circolazione della glossa come racconto autonomo

Veniamo a questo punto al problema della tradizione del *De obitu Neronis*, come testo autonomo, privo dei connotati "edificanti" propri del Nerone degli agiografi, nel ms. Valenciennes 298 e nel ms. Valenciennes 414. Esiste una circolazione di analoghi aneddoti indipendenti su Nerone? Qual è la loro funzione, la loro motivazione? Esercitazioni scolastiche, riempitivi di spazi vuoti o testi a cui è sottesa una logica che si comprende soltanto nel contesto di una determinata *Mitüberlieferung*? Di testi quantitativamente (per le dimensioni) e tematicamente affini, come racconti autonomi, riporto tre esempi: uno è intitolato *De morte Neronis* ed è contenuto nel ms. Dublin, Trinity College, 602, (E. 4. 26)⁶⁴, come brano di una raccolta composta fra la seconda metà dell'XI e l'inizio del XIII secolo. Un altro racconto, più ampio e senza titolo, è contenuto nel ms. Vat. Reg. lat. 648⁶⁵ f. 48v-50r (XIII sec.), contenente lo Ps. Matteo⁶⁶ (inc. *Nero fecit primam*

⁶¹ Cfr. BOLTON, *Remigian Commentaries*, cit., p. 382

⁶² Cfr. COURCELLE, *La culture antique*, cit., p. 250.

⁶³ Cfr. JEUDY, *L'oeuvre*, cit. p. 380: "il s'agit d'un enseignement essentiellement oral, donc soumis à une révision constante et donnant naissance à plusieurs états d'un même commentaire. Les différences textuelles ne proviennent pas d'un remaniement ou d'une altération d'un texte fixe à l'origine. Elles peuvent être aussi le reflet d'un cours professé et non écrit, que nous pouvons appréhender parfois qu'à travers des gloses marginales et interlinéaires modifiées de surcroît par l'évolution vivante de la transmission du savoir. Les commentaires continus portant dans leur titre le nom de Remi ne représentent pas forcément la première ou la meilleure version".

⁶⁴ Edito da M. L. COLKER, *Analecta Dublinensia*, Cambridge Mass. 1975. Il testo sembra discendere da Svetonio: "Igitur cum sibi sepulturam destinatus ad mortem fabricaret Nero, hunc dum discurreret sermonem sepius repetebat: "Mirabilis artifex pereo". Subinde suppremas fere per necis horrorem perductus ad angustias, duos velud furiis foret efferatus acuere cepit pugiones. Denique nunc unum nunc alterum, suo quasi gutturi impressurus, rapiebat. Sed tandem supremam nondum venisse causatus horam, raptum reponebat. Atqui semper habet homo quod speret quem non senectus sed validudo vel adversitas ducit ad mortem. Et quamvis grave sit preiudicium ubi vix ullum est super iudicium, tamen gravis est animus raro dubiam [est] habiturus sententiam. Nunc autem male purus impurum contubernalem Sporum ceterosque qui secum remanserant inviti ut sibi letales inferrent manus et verbis preceptivis et precibus fletu comitatis inducere conabatur. Verum cum suspiriis sic subintulit cum non exaudiretur: "Ergo nec amicum habeo nec inimicum". Sed ubi transmissos a senatu raptim novit advenire milites, adacto gutturi pugione eciam demoniis abhorrendum serius quam expediret emisit spiritum".

⁶⁵ Descrizione in A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1910, p. 396: sec. XII, provenienza: Saint-Remi de Reims. Contiene diversi testi apocrifi: ff. 7-23: Ps. Matteo; ff. 23-44: *Evangelium Thomae* e *Evangelium Nicodemi*; ff. 44-48v: *Cura sanitatis Tiberii* (inc.: *A tempore quo Tiberius Caesar gubernaret imperium et Claudium successorem rei puplicae delegisset* = BHL 4218); ff. 48v-50: breve racconto su Nerone e Domiziano; f. 50r: vita di Maria (*De domina et vera dei genetrice*)

⁶⁶ Ps. Matteo è una versione contaminata di Ps. Tommaso e Ps. Giacomo, che raccoglie racconti che hanno Maria come figura centrale e risale alla prima della metà del IX secolo. Pascasio Radberto ne dà una versione abbreviata e spiegata

persecutionem). Infine il ms. Paris, BNF, lat. 1652 (XV sec.), contiene ai ff 48v-50 un testo intitolato *Visio Neronis*. In questi ultimi due manoscritti il testo su Nerone è agganciato a estratti dei Vangeli apocrifi, che, come si è visto, costituiscono una fonte molto importante per la tradizione di alcune versioni del racconto.

Può essere interessante cercare il riscontro di analoghi testi che, nati come glosse agli *auctores*, abbiano poi goduto anche di una circolazione autonoma, in altri contesti. Un caso che ho potuto accertare è quello della glossa remigiana su Seneca⁶⁷, che è trädita autonomamente con titoli come *De morte Senecae* o *Mors Senecae*. Un esempio è il ms. Vat. Reg. lat. 147 (XII sec.), proveniente dalla Francia: esso contiene il cosiddetto carteggio fra Seneca e Paolo apostolo ed un estratto del *De clementia*, in cui è inframmezzato il racconto sulla morte del filosofo, identico al testo della glossa presente nei commenti a Boezio⁶⁸.

Remigio a Saint-Amand

Si era ipotizzata la presenza del commento remigiano alla *Consolazione* boeziana nella biblioteca di Saint-Amand. Vorrei illustrare alcune circostanze che potrebbero avvalorare questa ipotesi, oltre ad alcuni argomenti già esposti, quali la presenza del trattato di Lupo di Ferrières ai metri boeziani nel ms. V2. Il trattato di Lupo è presente inoltre in un altro ms. originario di Saint-Amand, il Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 411, miscellanea di trattati metrico-grammaticali, contenente, fra l'altro, anche l'*Apocolocyntosis* di Seneca⁶⁹.

I centri a cui la *morte di Nerone* si ricollega, Saint-Amand e Auxerre, sono due scuole di rinomata tradizione nell'epoca della seconda e terza generazione carolingia: la prima con Milone e Ubaldo, la seconda con Aimone, Eirico e Remigio, rappresentati come maglie della rete di trasmissione del sapere altomedioevale nella *Grammaticorum diadoché*⁷⁰. I rapporti tra Ubaldo e Remigio sono particolarmente stretti negli ultimi anni del IX secolo: fino al 900, anno dell'assassinio del vescovo Fulcone, insegnano insieme alla scuola di Reims. I due eruditi si pongono al centro di un intenso traffico di testi di carattere scolastico ed enciclopedico, indispensabili alla loro attività di maestri⁷¹. In questo traffico si muovono gli *auctores* letti ed utilizzati a scuola, la loro interpretazione e il loro *Fortleben*. È molto difficile seguire queste relazioni a partire dal 900: Remigio scrisse il commento nei primissimi anni del sec. X, quando si era trasferito a Parigi, e a Parigi erano stati ospitati, grazie all'interessamento di Gozolino, abate di Saint-Amand e di Saint-Germain-des-Prés, i codici di Saint-Amand durante gli anni degli attacchi normanni all'abbazia (881, 883), ma non è noto con esattezza quando fecero ritorno nella biblioteca di provenienza. Molti mss. di proprietà di Ubaldo alla sua morte entrarono a far parte del patrimonio librario della biblioteca, come risulta dal catalogo medievale della biblioteca di Saint-Amand, l'*Index Maior*. La presenza di testi glossati da Remigio a Saint-Amand è attestata e alcuni manoscritti sono stati identificati: si tratta per lo più dei commenti grammaticali, fra cui quelli ai trattati di Beda, *De arte metrica*, di Donato, *Ars maior*, di Eutiche, *Ars de verbo* (non è certa l'origine elnonense del ms.), quello a Prudenzio e quello, di cui controversa è la paternità remigiana, a Virgilio⁷².

teologicamente nel *De nativitate Mariae*, edizione di M. R. JAMES, *Latin infancy gospels*, 1927. Cfr. J. GIJSEL, *Die unmittelbare Textüberlieferung des sogennanten Ps. Matthaeus*, Bruxelles 1981 (da 127 mss.).

⁶⁷ Inc.: *Seneca magister fuit Neronis qui notas adinvenit*; expl.: *Hinc Iuvenalis dicit: ut numquam careas annona veneni*; per i mss. in cui è presente cfr. n. 13.

⁶⁸ Altri mss. contenenti il testo: Oxford, Brasenose Coll., 13 (sec. XIII); Cambridge, Corpus Christi Coll., 323 (*De morte Senecae*); Paris, BNF, Nouv Acq. lat. 1303; Vat. Ross. 1149 (1386); Vat. Pal. lat. 1553 (italiano, sec. XIV-XV).

⁶⁹ Si tratta di un ms. del IX sec., individuato come n. 190 nell'*Index Maior* della biblioteca di Saint-Amand, cfr. MOLINIER, *Catalogue*, cit. pp. 371-372.

⁷⁰ Cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, Napoli 1989, pp. 160-162 (trad. italiana di *Griechisch-lateinisches Mittelalter*, Bern-München 1980).

⁷¹ Quando Ubaldo fece ritorno a Saint-Amand, è facile supporre che abbia portato con sé il frutto della sua attività di raccolta e di studio di testi. Alla sua morte, lasciò 18 mss. alla biblioteca di Saint-Amand. JEUDY, *L'oeuvre*, cit. p. 386, collega a Ubaldo un ms. del *De arte metrica* di Beda commentato da Remigio.

⁷² Cfr. JEUDY, *Clavis*, cit., pp. 476-497.

Veniamo ora ad alcuni riscontri testuali: nel ms. V2, come si è visto, la parte dedicata alla *Consolazione* boeziana presenta un numero non particolarmente cospicuo di glosse: alcune di queste si ritrovano in alcuni dei manoscritti "remigiani"⁷³ che ho esaminato.

Infine un confronto con un altro testo contenuto nel ms. V2, il poema di Folcuino di Saint-Amand, dà luogo ad un'ulteriore considerazione: nel poema, che sicuramente risente dell'influsso di Boezio, almeno a livello di struttura, per la presenza di una musa consolatrice che ha molti tratti affini alla personificazione di Filosofia, l'autore si rivolge così alla musa Talia, vv. 9-10⁷⁴: *Cur illum vultum solis radiis mage clarum/ Obtenebras elego nullo solamine fiso?* Sull'aggettivo *elegus*, usato da Boezio, I m 1, v. 4: *et veris elegi fletibus ora rigant*, Remigio spiega: *Elegi id est miseri. Elegos Graece miser Latine. Inde elegiacum lugubre dicimus carmen* ⁷⁵. È possibile pensare ad un legame fra i testi?

In ultima analisi alcune considerazioni sulla raccolta di testi presenti in V2: è possibile cercare un collegamento tematico che spieghi la presenza del *De obitu Neronis* come testo autonomo? Il rapporto più stretto è quello con l'immediatamente precedente *Vita Boethii* III, che riserva l'ultima parte a Teodorico e alle sue efferatezze contro gli aristocratici e i consoli romani. È in questa continuità "ideale" che il curatore del ms. ha ritenuto di trascrivere anche la glossa su Nerone, copiandola magari dal ms. della *Consolazione* che aveva come antigrafo? Altri testi del ms. V2 hanno una singolare affinità "ideologica", quella di presentare autori che si difendono da contestazioni o rivendicano la propria correttezza e ortodossia, manifestando pentimento o sfoggio di erudizione: oltre a Boezio, vittima di un tiranno e di false accuse, è il caso di Gunzone, di Adalberone di Laon, dello stesso Folcuino autore del poema e, mi piacerebbe pensare, curatore e ispiratore della particolare raccolta di questo manoscritto.

⁷³ Ecco alcuni esempi di glosse presenti in V2:

f. 2r: **Carmen**: *carmen dicitur eo quod carptim pronuntiat. Unde hodie lanam quam discerpunt purgantes carminare dicimus*, cfr. COURCELLE, *La Consolation*, cit., p. 402.

f. 23v: **Nero**: "Scelera Neronis per modum descriptionalem prosequitur Nero siquidem tantae ferocitatis fuit ut totam romam incendio cumflagraret volens videre quantum fuerit troiae incendium senatores quoque interficit fratremque et matrem multaque alia mala patravit. Descriptionalis modus est cum breviter et capitulatim describitur id quod latissime exequi poterat". La glossa si ritrova identica nel ms. T e nel perduto ms. di Maihingen, cfr. SILK, *Appendix*, cit. "Id est quod regum potestas sit sit maxima beatitudo sed si usquam defuerit statim minuat beatitudinem utentis. Hinc Ieronimus dicit quia Augustus numquam imperavit Gotthis sed per se etiam multo tempore sine Romanorum dominio mansuerunt"; una glossa simile è presente in Trier 1093: "ab imperio eorum quia ut dicit Hieronimus Gotthis non imperaverunt Romani et ultra Histrum fluvium barbaris gentibus diffinitur potestas".

f. 34r: "Dionisius tyrannus siciliam invaserat ac dolo sibi subiugaverat. Postea interrogavit quendam familiarem suum si esset ipse beatus. Qui cum diceret illum se esse felicem. iussit eum in solio residere suo et gladium acutissimum tenuissimo filo ligatum super caput eius suspendit. ac interrogavit eum si videretur sibi esse beatus. Qui respondit: nullo modo se esse beatum quia aestimaret casu gladii cito se moriturum. Cui respondit Dionisius dicens qualem tu nunc habes talem ego teneo semper timorem". Si tratta di una versione molto simile alla glossa del ms. "remigiano" Vat. lat. 3865, f. 24r: "Dionisius quidam tyrannus siciliam invasit ac dolo sibi subiugavit. postea interrogavit quendam familiarem suum si esset beatus. Qui cum diceret illum se esse felicem. Iussit eum Dionisius residere in solio suo et gladium acutissimum tenuissimo filo ligatum super verticem eius suspendi. Ac interrogavit eum si videtur sibi beatus esse. Qui responsit: nullo modo se esse beatum quia aestimaret casu gladii cito se moriturum. Cui Dionisius qualem tu nunc habes timorem talem ego assidue patior".

⁷⁴ Cfr. n. 6.

⁷⁵ Dal ms. Trier 1093, nell'edizione parziale di E.T. SILK, cit., p. 312.